

In **T**
ivùSTUDENTI E SINDACO LIVORNESI: «L'ISOLA
DEI FAMOSI DANNEGGIA UOMINI E NATURA»

Fermate l'Isola dei famosi perché «calpesta i diritti delle popolazioni indigene». È l'appello che sarà inviato al direttore di Rai Due Claudio Cappon da un gruppo di studenti della scuola media Guardi di Piombino. I ragazzi hanno raccolto 725 firme di sostegno alla loro richiesta ottenendo l'adesione del sindaco della città toscana, Giulio Anselmi, di diversi assessori e di quasi tutti i consiglieri comunali. Il documento è stato preparato dai ragazzi della 1G e 1E dopo aver lavorato al progetto Scream contro il lavoro minorile, supportato dalla provincia di Pisa, dall'Ilo e dall'Unicef. Gli studenti hanno tratto



spunto da un articolo di Betty Schiavon, pubblicato sul mensile *Popoli*: nel servizio l'autrice scrive che l'ultima edizione del programma realizzato a Cayo Paloma, in Honduras, una delle tredici isole dei Cayos Cochinos, ha danneggiato l'ambiente e la comunità dei Garifuna, popolo lì insediato da circa due secoli e che vive principalmente di pesca. «Il reality ha creato danni per i Garifuna e di conseguenza ai bambini del posto, l'anello più debole della società - si legge nell'appello - durante il reality l'accesso a tre delle isole dei Cayos Cochinos è stato negato agli indigeni per evitare che qualche pescatore compromettesse l'illusione dello spettatore di avere davanti agli occhi un'isola disabitata. E i continui trasporti effettuati dagli operatori Rai hanno messo in fuga le tartarughe marine che ogni anno depongono lì le uova».

ANNIVERSARI Cinquant'anni fa, il 7 agosto, morì a Los Angeles Oliver Hardy, il ciccone messo regolarmente nei guai dal compare di gag Stan Laurel: pesava solo 54 chili, con il vecchio amico comunicava a gesti, l'industria li aveva accantonati

di Alberto Crespi

D

ue date. La prima: il 22 settembre 1910 un gruppo di 14 persone si imbarca a Southampton, Gran Bretagna, sul piroscafo Cairnrona diretto in America. È la Fred Karno Company, artisti di music-hall. Uno di loro si chiama Charles Spencer Chaplin; un altro, il più giovane, si chiama Stanley Jefferson e solo svariati anni dopo assumerà il nome d'arte di Stan Laurel. Seconda da-



Stan Laurel e Oliver Hardy nella gag di un film

DVD E LIBRI Cosa vedere e cosa leggere**Il meglio di Stanlio e Ollio nei film degli anni 20 e 30**

Le recenti uscite in dvd non hanno molto semplificato la filmografia italiana di Stanlio & Ollio: molti film degli anni '30 (il periodo d'oro della coppia) sono usciti in Italia in copie monche, a volte i lungometraggi venivano trasformati in corti, e parecchi film hanno più di un titolo. Inutile andare sui casi singoli: a meno che siate collezionisti compulsivi, comprate un film della coppia solo se è precedente al 1940, e controllate bene le caratteristiche tecniche e le durate. Senza mai dimenticare che, pur nell'amore per film come *Fra Diavolo o Compagno B*, il meglio della coppia è nei cortometraggi a cavallo fra anni '20 e '30, e che sarebbe bellissimo poter rivedere i numerosi corti diretti da Stan Laurel negli studi di Hal Roach tra il 1925 e il 1926, prima della nascita della coppia. Se siete amanti di Stanlio & Ollio, sappiate che gran parte delle informazioni contenute nell'articolo qui accanto vengono da un bellissimo libro: *Stanlio e Ollio*, di Simon Louvish, edizioni Frassinelli, pubblicato nel 2003. Per chi legge l'inglese rimane fondamentale il libro di John McCabe, *Mr. Laurel and Mr. Hardy* (Signet Books, 1968). Il famoso romanzo di Osvaldo Soriano, *Triste solitario y final* in cui Laurel compare come personaggio, è suggestivo, ma è pura fantasia letteraria.

al. c.

Oliver Hardy, grasso, solitario y final

ta: il 7 agosto 1957 Oliver Hardy muore per «trauma cerebrovascolare acuto» a Los Angeles. Pesava, negli ultimi mesi di vita, 54 chili (era arrivato a pesarne oltre 150). Da tempo una serie di acciacchi da Guinness dei primati lo aveva ridotto a un vegetale: batteva solo le palpebre, eppure il vecchio amico Stan lo andava spesso a trovare. Stava accanto al suo letto e comunicava con lui a gesti: da vecchi artisti della pantomima, forse per loro era più facile.

La prima data riguarda Stan Laurel, la seconda Oliver Hardy. È destino: nel giorno in cui si commemorano i 50 anni dalla morte di Ollio non si può non parlare anche di Stanlio. L'inglese e l'americano avevano seguito percorsi artistici di-

L'epoca d'oro del duo finì con la guerra, ma fu dopo che divennero popolari nel mondo. Nel '51 non riuscirono a fare un film con Totò

versi, ma da quando il produttore Hal Roach li aveva messi insieme le loro vite erano andate in parallelo nel bene e nel male. Entrambi avevano un nome d'arte: Stanley Jefferson prese il suo, si narra, vedendo su un'enciclopedia un ritratto di Scipione l'Africano con il capo cinto di alloro («laurel», in inglese); meno romantica la scelta di Hardy, che di nome faceva Norvell ma si fece chiamare Oliver in omaggio al padre, morto quando il piccolo Ollio aveva all'incirca un anno. Oliver Hardy senior era stato un eroe della guerra di Secessione e un politico di spicco nella Georgia post-bellica: aveva combattuto per i valori del Sud - fra i quali, certo, c'era lo schiavismo - e il figlio lo rispettava in un modo tutto suo, del quale non amava parlare in pubblico. Pochi sanno, ad esempio, che Hardy era massone e come tale fu cremato in un funerale rigorosamente laico. Le sue ceneri furono sparse nell'area riservata ai massoni del cimitero Valhalla, a Nord di Hollywood.

Una delle differenze fra Laurel e Hardy era proprio nella gestione pubblica - oggi diremmo «mediatica» - di sé. Laurel parlava volentieri del passato ed era la memoria storica di un'epoca gloriosa, il music-hall inglese del quale lui e Chaplin

erano il meraviglioso «ricasco» cinematografico. Hardy era riservatissimo e in una rarissima intervista (concessa a John McCabe, il primo storico che scrisse un libro su di loro) disse: «Non c'è molto da dire su di me. Passo metà del mio tempo davanti alla macchina da presa a inventare gags, e l'altra metà a giocare a golf». In parte era vero: Hardy esisteva come attore solo nel momento in cui la pellicola cominciava a girare, non aveva background teatrale, non si interessava alla preparazione né alla post-produzione dei film. Era Laurel a scriverli, assieme ai registi, e a curarne meticolosamente il montaggio: Stanlio era un cineasta completo, Ollio «solo» un fantastico attore puro. Però, scava scava, dal suo passato emergono dettagli che ci dicono qualcosa su di lui: il rapporto tutto mentale con un padre mai conosciuto, il matrimonio da giovanissimo con una donna molto più minuta e molto più anziana di lui (Madelyn Saloshin, ebrea di Atlanta), l'amore per il bel canto (il suo sogno giovanile era sentir cantare Caruso), il rapporto difficile con un corpo esagerato fin dall'infanzia. C'è un aneddoto sconcertante su Hardy: nel 1956 dovette sottoporsi a una dieta radicale perché i 158 chili di ciccia mettevano a repentaglio il cuore. Perse 68 chili. In quelle condizioni, a quota 90, si

prestò a scattare quelle che sarebbero rimaste le ultime foto di lui e Stanlio assieme: l'amico è magrolino come al solito, lui sembra un'altra persona, al punto che alcuni amici presenti alla seduta fotografica nemmeno lo riconobbero. Quel giorno finì la vita pubblica di Oliver Hardy, uno degli attori più amati del XX secolo: si chiuse in casa e non volle più vedere nessuno. Il 14 settembre 1956 ebbe il primo di numerosi ictus. Nemmeno un anno dopo era morto.

L'inglese Stan parlava volentieri del passato. L'americano Oliver era riservatissimo: «Che dire di me? Invento gag e gioco a golf»

LIRICA Il sovrintendente Lanza Tomasi riconosce il bilancio in rosso, ma ritiene che il ministro poteva evitare di commissariare il teatro

«San Carlo in deficit, ma con l'Alitalia lo Stato non è così duro»

di Luca Del Fra

Clangor di sciabole al Teatro San Carlo di Napoli, purtroppo non in palcoscenico ma ai piani alti: il commissariamento della durata di sei mesi del CdA della Fondazione lirica partenopea, deciso l'altro ieri dal ministro Francesco Rutelli, trova giustificazione prima di tutto nel passivo di oltre 4 milioni di euro del 2006: «Il bilancio in effetti era in rosso», spiega il sovrintendente del teatro Gioacchino Lanza Tomasi -, ma con una lettera d'impegno per il pareggio del sindaco Rosa Russo Iervolino che nel frattempo aveva trovato dei fondi. Anche per l'Alitalia lo Stato, attraverso il ministro Padoa Schioppa, si è impegnato a provvedere per il regolare servizio fino alla vendita, oppure a ripianare, e i revisori dei conti hanno accettato le rassicurazioni. Nel nostro

invece hanno espresso riserva». Merita ricordare che nel 2006 c'è stato il taglio del 30% delle risorse deciso dal governo Berlusconi alle istituzioni culturali italiane, il più drastico della loro storia. Dietro la decisione ci sarebbe anche un debito pregresso causato da un fondo pensioni i cui interessi si stanno mangiando il non cospicuo patrimonio del San Carlo: un fondo, vedi i casi della vita, istituito nel '74 quando il San Carlo era commissariato. Come commissario (dopo che l'aveva già fatto al Maggio fiorentino) è stato scelto il direttore generale dello spettacolo dal vivo Salvo Nastasi, che ha dichiarato: «Penso che accenderemo un mutuo...»: un mutuo per ripianare un fondo. Il commissariamento non può essere inteso come un atto dovuto, ma come una scelta, legittima, del ministro: «Ora ci vuole», dice Rutelli - uno sforzo straordinario di tutta

la città ma anche dello Stato... Una norma nella Finanziaria per salvare il teatro San Carlo». Dichiarazione tranquillizzante, ma da cui emergono nuove ombre sulla legge delle Fondazioni lirico-sinfoniche, che sembra non dotare di strumenti economici sufficienti i teatri come il San Carlo che in questi anni si è distinguono per la qualità della programmazione. E si ritorna alle leggi speciali, «ad theatrum». Molte dunque le perplessità: «Mi è stato detto che è per il bene della città - ha spiegato piccata Rosa Russo Iervolino, che come sindaco di Napoli è presidente del teatro -, ma tra sei mesi rivoglio il San Carlo». Anche più esplicito il senatore Ds e vicepresidente del teatro Fulvio Tessitore: «Il ministro Urbani in una situazione anche peggiore disse che non avrebbe mai fatto una scelta simile... E questo sarebbe un governo amico?». La destra ovviamente ci sguazza, mentre dietro le quinte c'è chi vede alla base del commissariamento una «frizione» interna al centro sinistra tra i rappresentanti della Campania e le direzioni nazionali. Dietrologie? Se invece fosse vero, ancora una volta il teatro d'opera sarebbe luogo simbolico della città, ma non c'è da esserne orgogliosi.

non credevano. Le beffe della storia vollero, però, che diventassero popolarissimi in tutto il mondo dopo la guerra, grazie alla distribuzione globale di tutti i loro film. È quel che successe anche in Italia, dove gli anni 40 e 50 videro la loro fortuna grazie anche all'assurdo, strepitoso doppiaggio. Magari pochi ricordano che il loro ultimo film, *Atollo K*, fu girato in Francia proprio grazie alla nuova fama europea del duo. Fu un'esperienza sfortunata, anche perché i due comici europei che avrebbero dovuto far loro da spalla, il francese Fernandel e - sì! - l'italiano Totò, se l'erano anche divisa. Dopo quell'esperienza, risalente al 1951, Laurel e Hardy fecero una tournée teatrale in Gran Bretagna e Irlanda e qualche apparizione tv negli Usa. Il loro tempo era finito. Laurel sopravvisse di 8 anni all'amico. Viveva in un monolocale di Santa Monica, vicino all'oceano, quando un giovane di talento, tale Jerry Lewis, cominciò a visitarlo fino a proporgli un contratto da 100.000 dollari all'anno per supervisionare le sue sceneggiature. Laurel rifiutò. Rifiutò anche di recitare un piccolo ruolo in *Bellboy*, primo film di Lewis da regista. Al suo posto, Lewis utilizzò l'attore Bill Richmond, truccato alla bisogna: fu un omaggio struggente, forse l'ultima risata di un finale triste e malinconico.

Nei problemi del San Carlo c'è chi vede frizioni tutte politiche. Il commissario Nastasi: per ripianare i conti «faremo un mutuo»

DIVI La madre è l'ex Spice Girl Mel B. Eddie Murphy: ebbene si sono il padre di Angel

Eddie Murphy ha ammesso di essere il padre della figlia dell'ex Spice Girl Mel B. Nei giorni scorsi Melanie Brown aveva presentato un'istanza al giudice esigendo il riconoscimento della paternità, e in un comunicato l'attore fa sapere che «ha sempre onorato le sue responsabilità di padre e continuerà a farlo». «Il signor Murphy e la signorina Brown sono usciti insieme per poco tempo - vi si legge - e non hanno mai fatto piani di alcun tipo. Lui riconosce la paternità di Angel e ha pagato alla signorina Brown le spese per sostenere la bambina, così come ha coperto le spese per la gravidanza». Angel Iris Murphy Brown è nata nell'aprile scorso e in giugno il test del Dna ha confermato che l'attore di *Beverly Hills Cop* è il padre. Murphy ha già cinque figli avuti dalla moglie Nicole Mitchell, da cui ha divorziato nel 2006, mentre di recente ha annunciato il suo fidanzamento con Tracey Edmonds.